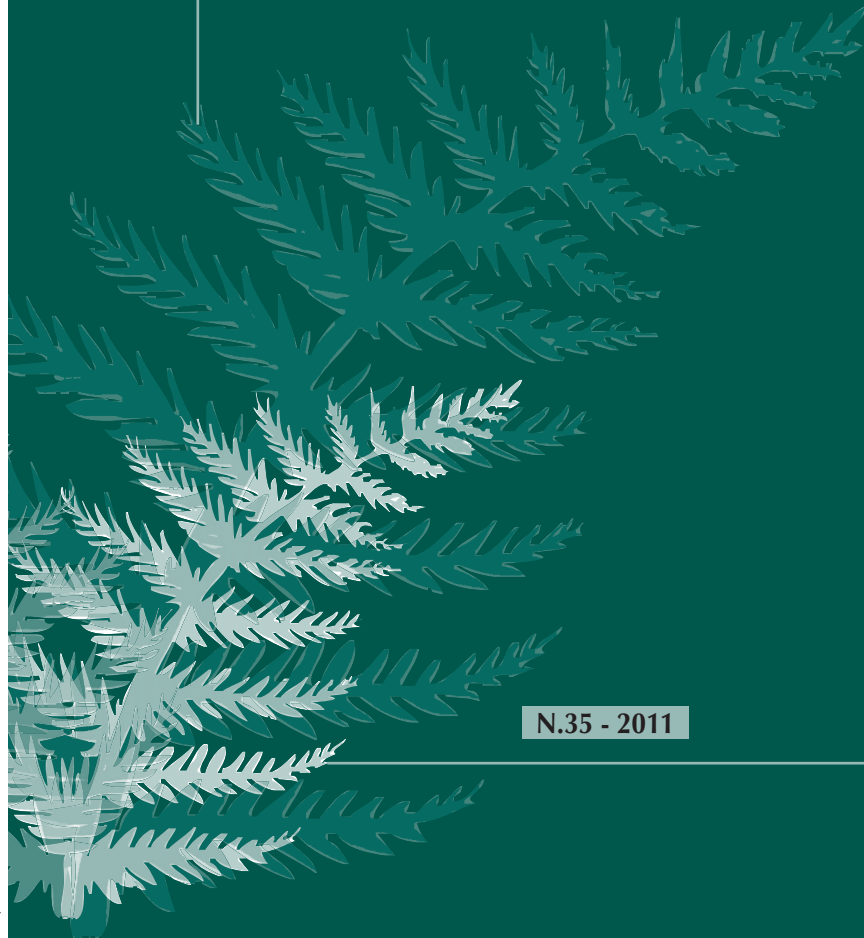




# PAGINE BOTANICHE

PERIODICO  
DEL GRUPPO  
BOTANICO  
MILANESE



N.35 - 2011





# PAGINE BOTANICHE

PERIODICO DEL GRUPPO  
BOTANICO MILANESE



**Direttore responsabile:**  
*Gabriele Galasso*

**Comitato di redazione:**  
*Enrico Banfi, Gabriele Galasso, Riccardo Mazza,  
Roberto Ferranti, Benedetto Prinetti.*

**Coordinamento editoriale:**  
*Sandro Perego e Giorgio Ceffali*

**Coordinamento tecnico:**  
*Lorenzo Achilli*

**Direzione e redazione:**  
*c/o Museo Civico di Storia Naturale -  
C.so Venezia, 55 - 20121 Milano*

*C.C.P. n. 36070209 intestato al Gruppo Botanico Milanese*

**Registrazione Tribunale di Milano:**  
*N. 124 del 3-3-1984 -  
Distribuzione gratuita ai soci*

**Stampa:**  
*Arti Grafiche Baraggia - via Ornato, 14 - 20162 Milano  
Finito di stampare Gennaio 2012*

**Sito internet:**  
[www.gruppobotanicomilanese.it](http://www.gruppobotanicomilanese.it)



## NORME PER GLI AUTORI

Pagine Botaniche sono un periodico fondato nel 1983 da parte del Gruppo Botanico Milanese, che pubblica articoli inerenti la botanica, la micologia e alle scienze naturali in genere. I lavori devono riferirsi a ricerche originali inedite; sono previste una sezione relativa alle attività sociali ed eventuali rubriche tematiche. La Redazione si riserva il diritto di accettare o meno i manoscritti a essa pervenuti per la pubblicazione, dopo averli sottoposti al parere del Comitato di Redazione e/o di Revisori di volta in volta indicati dallo stesso. I manoscritti non conformi alle norme di presentazione di seguito indicate non saranno presi in considerazione.

**Norme di presentazione dei manoscritti** - I lavori, comprensivi delle figure eventualmente alleggate, devono essere inviati alla Redazione del Gruppo Botanico Milanese c/o Museo di Storia Naturale di Milano, corso Venezia 55, 20121 Milano, su CD-ROM etichettato e copia cartacea. Il testo (possibilmente a righe distanziate) deve essere redatto in lingua italiana (preferibilmente) o anche inglese, preceduto da un riassunto/abstract in entrambe le lingue, che comprenda la traduzione del titolo. Il nome e il cognome dell'Autore/i devono essere indicati per esteso e precedere il titolo, che deve essere breve ed essenziale. L'indirizzo dell'Autore/i (eventualmente completo di e-mail) va riportato in nota al piede della prima pagina. Il testo dovrebbe essere preferibilmente suddiviso in: Introduzione, Materiali e metodi, Risultati, Discussione e Bibliografia. Se necessario si possono apporre note a piè di pagina, limitandone tuttavia l'uso al minimo indispensabile. Le eventuali tabelle e figure (disegni, immagini fotografiche ecc.) devono essere numerate progressivamente, complete di didascalia (bilingue) e del nome dell'Autore/i. Si tenga sempre conto della necessaria riduzione che si dovrà apportare in fase di stampa. La bibliografia va riportata in fondo al testo secondo l'ordine alfabetico e cronologico degli autori e secondo i seguenti esempi:

✓HANSON C. G. & MASON J. L., 1985 - Bird seed aliens in Britain. *Watsonia*, London, 15 (3): 237-252.

✓PIGNATTI S., 1982 - Flora d'Italia. *Edagricole*, Bologna, 2.

✓BRUNDU G., SATTÀ V. & VENDITTI T., 1998 - *Eclipta prostrata* (L.) L. as a new weed of rice fields in Sardinia (Italy). In: Plant Invasions: Ecological Mechanisms and Human Responses. Starfinger U., Edwards K., Kowarik I. & Williamson M. (eds.). *Backhuys Publishers*, Leiden: 137-141.

✓KERGUÉLEN M., 1999 - Index synonymique de la Flore de France. <<http://www2.dijon.inra.fr/flore-france/>> (ultima consultazione il 28 marzo 2008).

Nel testo le citazioni bibliografiche devono essere poste tra parentesi, indicando il cognome dell'autore in maiuscolo e l'anno di pubblicazione, separati da una virgola: es. (BANFI & FRATTINI, 1980). Se la citazione dell'autore fa parte di un discorso va posto fra parentesi solo l'anno: es. "... anche BANFI & FRATTINI (1980) affermano che ...". Se gli autori sono numerosi si cita il primo autore seguito da "et al.": es. (GALASSO et al., 2010).

I nomi scientifici di rango specifico, generico e delle loro suddivisioni vanno scritti in corsivo, lasciando in fondo la successiva abbreviazione dell'autore (che deve essere secondo lo standard di ipni: <http://www.ipni.org>).

**Bozze e stampa** - Prima dell'accettazione, agli autori verrà inviato il testo con eventuali indicazioni di errori, suggerimenti o integrazioni consigliate dal redattore/ revisore. In questa fase è ancora possibile inserire modifiche e novità, purché non notevoli. Prima della stampa gli autori riceveranno una bozza impaginata, sulla quale non potranno fare ulteriori aggiunte ma soltanto verificare la presenza di eventuali errori grammaticali.

La stampa dei lavori è gratuita e gratuitamente verranno fornite agli autori 5 copie originali della rivista (3 nel caso di Attività sociali e Rubriche); se l'autore ne desidera un numero maggiore, queste ultime saranno a suo carico.

### Indirizzi di posta elettronica

Gruppo Botanico Milanese: [infotiscali@gruppobotanicomilanese.it](mailto:infotiscali@gruppobotanicomilanese.it)

Direttore responsabile: [gabriele.galasso@comune.milano.it](mailto:gabriele.galasso@comune.milano.it)

### Sito internet

<http://www.gruppobotanicomilanese.it/>



N.35 - 2011

ISSN 1722-5477





# PAGINE BOTANICHE



PERIODICO DEL GRUPPO BOTANICO MILANESE

## SOMMARIO

- Tavola botanica di John Gerarde **pag. 2**
- Gabriele Galasso, Rodolfo Gentili, Federica Gilardelli,  
Sergio Sgorbati, Claudia Ileana Cappelli & Enrico Banfi** **pag. 3**  
Flora delle mura del castello sforzesco di Milano  
(Lombardia, Italia). Dati preliminari
- Francesco Sguazzin & Sandro Perego** **pag.26**  
Indagini Briologiche in alcune località altoatesine
- Vermondo Brugnatelli** **pag. 40**  
Il nome delle rose. Osservazione di un linguista  
sulla terminologia botanica
- Gabriele Galasso & Enrico Banfi** **pag. 48**  
Notulae ad plantas advenas longobardiae  
spectantes: 2 (29-140)
- Alberto Sessi** **pag. 94**  
I trentacinque anni del Gruppo Botanico Milanese
- Giorgio Ceffali, Sandro Perego** **pag. 97**  
Settimana botanica G.B.M. Siusi allo Sciliar.  
19-26 giugno 2010
- Giorgio Ceffali, Benedetto Prinetti** **pag. 102**  
XL Mostra Micologica Milanese 4-5 ottobre 2010
- Alberto Sessi** **pag.107**  
Ricordo di Cesare Conci
- Giorgio Ceffali, Domenico Paolucci** **pag. 108**  
Ricordo di Gino Fantini





# IL NOME DELLE ROSE. OSSERVAZIONI DI UN LINGUISTA SULLA TERMINOLOGIA BOTANICA

*Vermondo Brugnatelli\**

**RIASSUNTO** – Questo articolo contiene alcune osservazioni di ordine linguistico circa i procedimenti impiegati nella nomenclatura scientifica delle specie vegetali. Si osserva, in particolare, uno stretto parallelismo tra i processi di costituzione del lessico nelle lingue storico-naturali e i procedimenti impiegati dagli studiosi, che devono entrambi fare i conti con l'arbitrarietà del segno, sia per quanto attiene il significante sia per quanto attiene il significato.

*ABSTRACT – THE NAME OF ROSES. REMARKS OF A LINGUIST ON BOTANICAL NOMENCLATURE. This article contains some observations about the linguistic processes used in scientific nomenclature of plants. In particular, it is noteworthy that a close parallel exists between the processes of formation of lexicon in natural languages and the procedures used by scholars, since both have to deal with the arbitrariness of the linguistic sign, either on the side of the signifier or of the signified.*

*“What’s in a name?  
that which we call a rose  
By any other name  
would smell as sweet”*

(“Ma poi, che cos’è un nome?...  
Forse che quella che chiamiamo rosa  
cesserebbe d’aver il suo profumo  
se la chiamassimo con altro nome?”)

Questo accorato appello che Giulietta rivolge a Romeo (Atto II, sc. 2) costituisce forse il più celebre brano letterario che tratti la questione della denominazione delle specie vegetali. Dal punto di vista del linguista, l’esempio sopra ricordato è interessante anche perché esprime con

\*Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, piazza dell’Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano (MI); [vermondo.brunatelli@unimib.it](mailto:vermondo.brunatelli@unimib.it)





chiarezza, pur in maniera poetica, quella che, secoli dopo Shakespeare, i linguisti avrebbero chiamato “arbitrarietà del segno”.

### L’ “arbitrarietà del segno”

Questo principio, enunciato per la prima volta dal linguista ginevrino Ferdinand de Saussure (1857-1913), prende atto che nelle lingue naturali, se si escludono i casi, marginali, delle onomatopee come *bum*, *miao*, ecc., non esiste di norma alcun legame “naturale” e obbligatorio tra ciò che viene designato (il “significato”) e i suoni delle parole con cui lo designiamo (il “significante”) (cfr. SAUSSURE, 1970). E infatti la rosa esiste e abbellisce di colori e di profumo anche chi la chiama *warda* (arabi), *gül* (turchi), *gulab* (indiani), *bara* (giapponesi) o con parole di qualsiasi altra lingua della terra.

Sembra una cosa lapalissiana, ma per secoli filosofi e linguisti non se n’erano accorti e avevano trattato le parole delle lingue non come elementi di sistemi convenzionali ma come entità partecipi, in qualche modo, dell’essenza delle cose da esse designate.

Stabilito quindi che nel linguaggio umano tutto viene deciso per convenzione, le convenzioni della nomenclatura botanica sono solo più rigorose ed esplicite di quelle, “spontanee”, delle lingue storico-naturali. Per il resto, si osserva che i procedimenti cui fa ricorso la terminologia botanica per la desi-

gnazione dei diversi generi e delle diverse specie seguono molto da vicino quelli adottati dai parlanti delle diverse lingue.

### Segno arbitrario e segno motivato

Anche nell’ambito di un sistema convenzionale si individuano diversi gradi di arbitrarietà, inquantoché accanto ai segni completamente “arbitrari” (o “opachi”) esistono spesso anche segni “relativamente motivati” (o “trasparenti”).

Il massimo di opacità è dato dalle parole non analizzabili. Per esempio l’italiano *olmo*, o il corrispettivo latino *ulmus* non offrono alcun “appiglio” con altre parole che permettano di interpretarle.

Diverso è il caso delle metafore o delle parole derivate o composte: in questo caso l’accostamento a parole già note permette un riconoscimento del significato “facilitato” dall’appartenenza a una serie di parole (un “paradigma”).

La nomenclatura binomiale tipica della botanica dà luogo per definizione a nomi “relativamente motivati”, in quanto permette di generare iponimi (nomi delle singole specie) a partire da un iperonimo (nome del genere) già presente come primo termine del nome (parlo di “nomi” anche se si tratta di binomi, cioè di coppie di “parole”: i linguisti parlano in questo caso di “composti sinaptici” o “locuzioni”, quando due o più parole hanno un senso complessivo diverso da quello dei singoli





componenti, come in *lingua di bue* nel senso di “buglossa”).

Nei due termini che compongono il nome scientifico di una specie, il primo è quello che più facilmente avrà un aspetto “opaco”, essendo spesso costituito da un nome “tradizionale”, la cui etimologia non è più distinguibile. Il secondo, invece, contenendo una specificazione, è più facilmente “motivato”, vuoi perché formato da un composto, vuoi perché costituito da un aggettivo derivato da un nome.

Da notare che in alcuni casi il nome generico è “motivato” in latino ma completamente opaco in italiano. Per esempio, in italiano *ranuncolo* non rimanda a nulla al di fuori del fiore omonimo, ma in latino *ranunculus* significava “ranocchio”, ed era probabilmente un “calco” dal greco *batrachion*, che ha lo stesso significato ed è derivato da *bátrachos* che significa “rana” (è Plinio, scrittore e naturalista latino, che ci informa di questa etimologia: PLINIO IL VECCHIO (23-79 d.C.), 25:109) in quanto molte specie di questo genere prediligono le zone umide, ombrose e paludose, habitat naturale degli anfibi. La cosa curiosa, se vogliamo, è che la parola italiana *ranocchio* deriva anch’essa proprio da un latino *ranunculus*. Il nome della pianta, di tradizione semi-dotta, ha mantenuto un aspetto più simile all’originale latino, distaccandosi dalla parola comune (l’esistenza di “doppioni” italiani di una stessa

parola latina, a seconda della trafilata dotta o volgare è un fenomeno tutt’altro che raro: si pensi a *plebe/pieve*; *selvatico/selvaggio*; *pinnacolo/pennacchio*, ecc.).

### La doppia arbitrarietà del segno

A voler essere più precisi, l’arbitrarietà del segno linguistico è “doppia”, in quanto investe entrambe le “facce” del segno linguistico: il *significante* e il *significato*. Gli esempi che abbiamo appena citato sono relativi all’arbitrarietà del significante, ossia l’uso di diverse “parole” per esprimere uno stesso concetto. Ma anche il *significato*, cioè il concetto che noi associamo a una data parola è arbitrario, cioè affidato a una tacita convenzione tra i parlanti di una data lingua. Per restare alla parola “rosa”, il significato che in italiano si attribuisce a questo significante è abbastanza ampio: include infatti non solo il fiore (e la sua pianta), ma anche il suo colore considerato più tipico. La lingua inglese, invece, oltre a usare il termine *rose* per il fiore e per alcune sfumature del nostro “rosa”, per molte altre sfumature di questo colore usa preferibilmente la parola *pink* (dal nome di un altro fiore, del genere *Dianthus*). In effetti, nel continuum dei colori visibili ogni lingua individua porzioni “omogenee” cui attribuisce un nome (ritaglia cioè un “significato”) e non è raro che nell’ambito dei colori si osservino differenze di catalogazione ed espressione tra lingue anche







vicine nel tempo o nello spazio. Per fare un esempio, dove l'italiano individua solo la coppia *bianco/nero* il latino aveva quattro termini in opposizione: *candidus/niger* (tonalità più brillanti) e *albus/ater* (tonalità più opache).

Per tornare, date queste premesse, al linguaggio scientifico, si può osservare che anche la mutevolezza delle classificazioni, cui si accompagna una mutevolezza nelle denominazioni, è precisamente una espressione di questa "arbitrarietà" nello stabilire "significati", cioè, in sostanza, classi di parole. Si tenga presente che con *significante* e *significato* si allude a qualcosa di "linguistico", cioè di codificato nella lingua, che è un sistema convenzionale, non un dato metafisico che esiste al di fuori della lingua. Il dato reale cui la lingua allude, il cosiddetto "referente" (per esempio ogni rosa o le rose di una data serra) è un dato "extralinguistico". Le piante (dato extralinguistico) esistono, crescono e si riproducono indipendentemente dalla loro classificazione ("significato") e dal nome ad esse attribuito ("significante").

La lingua della scienza spesso si distacca dalla lingua comune, e questo avviene non solo con l'uso di un significante in latino, ma anche con l'uso di categorie semantiche diverse. Nella lingua comune, "pesce" comprende anche un delfino o una balena, nella lingua scientifica no. Nell'ambito della botanica, non

sono poche le piante che, considerate come un'entità unica e omogenea nel parlare comune (che quindi dispone di una sola denominazione per esse), vengono invece dai botanici ripartite in diverse specie. Tra i funghi, la "vescia" ricopre quelli che per i micologi sono due generi distinti, *Bovista* e *Lycoperdon*; e a sua volta il termine "prataiolo" spesso comprende, in una dicitura più ampia, le vesce e varie specie del genere *Agaricus*. Non parliamo poi delle divergenze non solo tra il parlare di tutti i giorni e la terminologia scientifica ma anche degli scienziati tra loro per definire il "significato" di termini come *felce* o *fungo*...

Ovviamente, il lodevole scopo della classificazione scientifica e della terminologia che la accompagna è quello di costituire una rete di "significati" standardizzati associati a una serie di "significanti" anch'essi standardizzati e potenzialmente utilizzabili dai parlanti di qualunque lingua del mondo. In pratica, oltre che di una missione scientifica, si tratta anche di un'operazione, come si dice oggi, di "pianificazione linguistica".

### La "lingua" dei nomi scientifici

In che lingua sono i nomi scientifici delle piante? Si suole dire: in latino. Ma, a ben vedere, questa definizione è un po' limitata.

In realtà, anche se la morfologia è latina, quando sono usati in italiano i nomi scientifici vanno a tutti gli ef-





fetti considerati parole della lingua italiana, al pari di *amen*, *excursus*, *omissis*, *requiem* ecc. Ovviamente, sono parole che di solito non rientrano nei “registri” più informali come quello colloquiale, e sono perlopiù ristretti a registri “alti” (soprattutto nello scritto scientifico), ma sempre in lingua italiana.

Una fase come «oh, che bel *Leontopodium alpinum!*» è accettabile quanto «oh, che bella stella alpina!». La differenza sta solo nel “registro” di italiano impiegato: scientifico o colloquiale.

Anni fa l'enigmista Giampaolo DOSSENA (1994) aveva ideato un gioco linguistico consistente nell'individuare parole italiane che contengano tutte e cinque le vocali (*a, e, i, o, u*) in tutte le combinazioni possibili (sono 120, da *AEIOU* a *UOIEA*). Nonostante i suoi sforzi, per qualcuna di esse non era stato capace di trovare esempi. Ricordo la mia soddisfazione quando accolse il mio suggerimento di riempire la “casella” vuota di *EAOIU* con la parola *Pelargonium*, nome scientifico, ma italiano, del “geranio”...

A bene vedere, anche il “latino” dei nomi scientifici è un po' particolare: si tratta infatti di un latino infarcito di “grecismi”. Infatti, è frequentissimo il caso di nomi con morfologia latina ma nucleo lessicale greco. Ciò è dovuto al fatto che il greco è lingua molto più portata del latino alla composizione nominale, e siccome i termini descrittivi sono spesso costi-

tuiti da composti, il greco è presente in modo massiccio in tali denominazioni.

Non che il latino ignorasse la composizione nominale; ma certamente la lingua dell'antica Roma ne faceva un uso molto meno frequente del greco. Si veda ad esempio la differenza tra la denominazione di origine greca *Diospyros* (“grano di Zeus”), in una parola sola, e quella tutta latina (*Adiantum*) *capillus-venereis* (lett. “capello-di-Venere”), in cui non si ha univerrbizzazione del composto ma solo l'associazione di due parole. Sta di fatto che spesso i botanici hanno ampia possibilità di scelta nei materiali linguistici da usare per le denominazioni scientifiche. Si può fare un esempio con un elemento di vasto uso nelle denominazioni, come “foglia”. Il botanico ha a disposizione sia il latino *folium* sia il greco *phyllon*. Un bell'esempio è il nome della *Melanophylla aucubifolia* (una pianta endemica del Madagascar), che utilizza elementi greci nella prima parte del nome e latini nella seconda. Letteralmente si tratta di una pianta di un genere “dalle foglie nere” (*Melanophyllaceae*) caratterizzata per avere “foglie come quelle dell'*Aucuba*” (il caso vuole, poi, che il nome di quest'ultima pianta provenga da un termine giapponese che è a sua volta formato –a quanto sembra– da qualcosa come *aoki* “albero verde” + *ba* “foglia”...).

Un vero e proprio criterio per la





sceita di *folium* o *phyllon* e quindi della lingua di partenza non c'è. Forse si può scorgere una certa tendenza a usare in prevalenza il termine greco per le denominazioni a base di colori: *Pytirogramma chrysophylla* (“dalle foglie color d'oro”), *Rhododendron argyrophyllum* (“dalle foglie argentee”), *Begonia erythrophylla* (“dalle foglie rosse”), *Sarracenia leucophylla* (“dalle foglie bianche”), *Shorea xanthophylla* (“dalle foglie gialle”), *Rhamnus glaucophylla* (“dalle foglie cerulee”), e via discorrendo. Viceversa, il termine latino sembra usato soprattutto per indicare le forme delle foglie: *Cedrus brevifolia* (“dalle foglie piccole”), *Scaevola crassifolia* (“dalle foglie spesse”), *Dryopteris crispifolia* (“dalle foglie ruvide”), *Persea laevifolia* (“dalle foglie lucide, levigate”), *Grevillea crithmifolia* (“dalle foglie come quelle del *Crithmum*”), *Melanophylla alnifolia* (“dalle foglie come quelle dell'ontano (*Alnus*)”), e così via. Ma non mancano le eccezioni, per esempio *Ribes al bifolium* (“dalle foglie bianche”, a base latina) o *Phyllica microphylla* (“dalle foglie piccole”, a base greca).

Tanto pervasiva è la presenza del greco, che in diversi casi anche la morfologia del nome segue le declinazioni “alla greca”. Si hanno così, ad esempio, nomi come il soprari-cordato *Diospyros* oppure *Lycopersicon* o *Lycoperdon* con le terminazioni greche *-os* e *-on* invece di *-us*

e *-um* del latino. L'uso di *c* invece di *k* è una trasposizione attuata con coerenza nel latinizzare i termini, mentre qualche irregolarità si nota nella trascrizione di *y* (che in greco antico suonava *u*, ma che successivamente è passato a *i*: nelle scuole si usa una pronuncia come la *ü* del tedesco): si veda il nome del “giuggiolo”, *Ziziphus zizyphus*, (ora rigettato dal Comitato di Nomenclatura a favore di *Ziziphus jujuba* (KIRKBRIDE et al., 2006; BRUMMITT, 2009). in cui lo stesso nome è ripetuto una volta con *i* e una con *y*.

Va anche detto che non sempre il termine greco è attestato in quanto tale. Il nome del *Lycoperdon* dovrebbe rendere il popolare “pett del lóf” (“flatulenza del lupo”), ma se *lykos* (nei composti *lyko-*) è effettivamente la parola greca per “lupo”, per il secondo termine del composto si è fatto ricorso al verbo *pérdomai* “emettere flatulenze”, ma un nome *\*perdon* non esiste: in greco il nome verbale relativo a questo verbo è ottenuto tramite apofonia, cioè col cambiamento della vocale *e* in *o*: *pord-é* “flatulenza”.

### La semantica

Nelle denominazioni “ motivate” delle diverse specie vegetali, si fa ricorso perlopiù alle stesse immagini che ricorrono nei nomi delle lingue naturali. Quindi, perlopiù immagini metaforiche (*Gladiolus* “piccola spada”, *Lunaria*, ecc.) oppure descrittive di forme o proprietà della





pianta o di sue parti (*Primula* “fiore di primavera”, *Russula* “rossiccia”, ecc.). Meno diffuso nelle lingue naturali, ma pur sempre attestato, è il ricorso a denominazioni geografiche (*Prunus persica*, la “pesca”, in molti dialetti “persica”). Tipica della nomenclatura scientifica è invece la denominazione a partire da nomi di studiosi, spesso naturalisti scopritori o studiosi di una specie.

Per la verità, l’uso di “dedicare” a personaggi delle scienze i nomi delle diverse specie è antico di almeno duemila anni. Fu infatti il re di Numidia Giuba II († 23 d.C.) a dare il nome del suo medico personale, Euphorbos, ad una pianta medicamentosa da quest’ultimo impiegata nella cura di diverse patologie. Linneo consacrò poi questa scelta adottando anche nella sua classificazione il nome di *Euphorbia* per il genere cui tale specie apparteneva.

Per riassumere tutti questi procedimenti con un esempio concreto, prendiamo un gruppo di nomi a caso, quello delle “fortunelle”: un nome che sembra promettere bene (certo più dell’ostico *kumquat* col quale queste piante sono note nei paesi d’origine). Un genere *Fortunella* (oggi “riassorbito” in *Citrus* nelle terminologie “ufficiali” ma tuttora in uso in molte pubblicazioni: un altro caso di “arbitrarietà” del significante oltre a quelli sopra ricordati) venne “creato” nel 1915 da Walter T. Swingle che riconobbe 6 specie: *F. japonica*, *F. margarita*, *F.*

*crassifolia*, *F. hindsii*, *F. obovata* e *F. polyandra*.

Ora, se si considerano i sei nomi di specie più quello del genere e li ripartiamo a seconda della motivazione semantica, abbiamo: 2 nomi derivati da quelli di studiosi, un nome di origine geografica e 4 nomi descrittivi di particolarità della pianta (per la precisione, un nome primitivo e 3 derivati o composti; uno descrittivo del fiore, uno della foglia, due del frutto).

Infatti:

- *Fortunella*: non allude alla fortuna ma al nome di Robert Fortune, che nel 1846 introdusse la pianta in Europa (l’uso di forme in *-ella* è abbastanza frequente per termini derivati da nomi di studiosi: *Bartschella* da Paul Bartsch, *Velloziella* da Joaquim Velloso de Miranda ecc.);

- *hindsii*: allude invece a Richard Brinsley Hinds (1812-1847), chirurgo e naturalista della spedizione intorno al mondo della *Sulphur* (1836-42). Da notare le due *-i* finali: per latinizzare il nome *Hinds* se n’è fatto, come spesso accade, un nome derivativo, *Hindsius* (pressappoco “De Hinds”), e *Hindsii* è il suo genitivo (“di De Hinds”);

- *japonica*: evidentemente allude all’origine geografica; per la verità il *kumquat* è originario della Cina, ma è stato a lungo coltivato in Giappone ed è da qui che venne importato in Europa;

- *margarita* (ossia “perla”): termine descrittivo della forma e dimensione minuta del frutto;





- *crassifolia* (“dalle foglie spesse”): questa volta abbiamo un composto, che descrive l’aspetto delle foglie;  
- *obovata*: aggettivo evidentemente connesso con *ovalis* (“ovale, a forma di uovo”), ma col prefisso *ob-* che indica capovolgimento (“a forma di uovo rovesciato, con la parte più stretta verso la base”);  
- *polyandra* (“dai molti organi maschili”): altro composto, questa volta con elementi di origine greca, descrittivo del fiore. Per convenzione sono poliandri quelli con più di venti stami.

Questo è un semplice assaggio delle infinite risorse a disposizione dei botanici per la denominazione delle piante. Molto si potrebbe dire su tanti aspetti qui solamente accennati (appassionante è, per esempio, lo studio delle immagini in uso presso diverse culture per denominare le piante), ma esulerebbe dall’ambito di questo articolo, il cui intento è quello, più limitato, di dimostrare il parallelismo esistente tra le procedure della nomenclatura scientifica e quelle della costituzione del lessico nelle lingue storico-naturali.

## BIBLIOGRAFIA

- ✓BRUMMITT R. K. (eds.), 2009 - Report of the Nomenclature Committee for Vascular Plants: 60. *Taxon*, Utrecht, 58 (1): 280-292.
- ✓DOSSENA G., 1994 - Le contrappuntiste nelle aiuole. *Giocare con le vocali. Edizioni Franco Cosimo Panini, Modena.*
- ✓KIRKBRIDE J. H. Jr., Wiersema J. H. & Turland N. J., 2006 - (1753) Proposal to conserve the name *Ziziphus jujuba* against *Z. zizyphus* (Rhamnaceae). *Taxon*, Utrecht, 55 (4): 1049-1050.
- ✓PLINIO IL VECCHIO (GAIO PLINIO SECONDO), 23-79 d.C. - *Naturalis Historiæ*. cfr. 2005, *Storia Naturale, Edizioni Einaudi, Torino*, vol. 20-27.
- ✓SAUSSURE F. DE, 1970 - Corso di linguistica generale. *Edizioni Laterza, Bari.*

